

«Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita».

Anche l'interprete più avanzato, di fronte alla quantità di fallimenti della giustizia e, ancor prima, alla costante inosservanza dei modelli di comportamento indicati dalle norme da parte dei suoi destinatari, si interroga sull'effettiva capacità dell'ordinamento giuridico di assicurare un ordine razionale nelle vicende umane, e rischia di perdersi, fino al punto da essere tentato di rinunciare ad una costruzione matematica del diritto.

Ma è proprio dell'agente superiore dominare lo smarrimento e dirigere la propria attenzione sull'essenza delle cose.

Ne consegue che, alle prese con un ordinamento assai più intriso – rispetto a quello penale – di interessi e situazioni umane, dove la dimensione sociale sembra prendere il sopravvento su quella scientifica, egli non può che riaffermare il primato dell'astrazione pura e del suo inevitabile corollario, la dimostrazione.

Poco importa che i tempi appaiano prematuri: sarebbe sempre troppo presto per chi salta le generazioni, anticipando il futuro; ma in ciò è il progresso della civiltà.

Anche in questa materia, dunque, le norme devono essere studiate come proposizioni formali, vincolate ai principi della logica, oltre che come regole di operazioni ed interessi umani, alle quali, peraltro, più che scelte di valore, sono sottese leggi di funzionamento del mondo, scientifiche o sociali che siano.

Entrare nel *Sistema* è come entrare nel tempio della razionalità, non diversamente da chi oggi fa ingresso in un'aula di lezione della Società editrice.

Per questo sono ammessi a parteciparvi, contribuendo nella redazione delle necessarie parti descrittive, soltanto coloro che da lì provengono: Andrea Ghironi (cap. I, sez. I), Marco Betzu (cap. II e IX), Valentina D'Aprile (cap. VI), Giuseppe Amoroso (cap. VII e VIII).

*Francesco Bellomo*